

Istituto  
nazionale  
di statistica

APPROFONDIMENTI

Direzione centrale comunicazione  
ed editoria

Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica

Tel. + 39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti

Servizio Formazione e lavoro

Roma, Via Ravà, 150 – 00142

Mario Albisinni

Tel. + 39 06 4673.4731

Federica Pintaldi

Tel. + 39 06 4673.4560

14 dicembre 2009

## L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani

*Le risposte fornite dagli stranieri e dai cosiddetti naturalizzati alle domande contenute nel modulo ad hoc "L'integrazione dei migranti e dei loro discendenti nel mercato del lavoro" riferite al secondo trimestre 2008,<sup>1</sup> rappresentano il tema centrale di questo approfondimento.*

*Le nuove informazioni raccolte dai quesiti - rivolti agli individui tra i 15 e i 74 anni – sono finalizzate a comprendere il grado di integrazione nel mercato del lavoro e riguardano: l'eventuale aiuto ricevuto in Italia per trovare lavoro; il contributo all'inserimento nel mercato del lavoro fornito dai servizi pubblici e privati; il riconoscimento del titolo di studio; la percezione di svolgere un lavoro adeguato alle proprie professionalità. Sono inoltre forniti notizie sul grado di utilizzo della lingua italiana nei diversi contesti di lavoro, famiglia, amicizie con riferimento ai soli lavoratori stranieri.*

*I dati ora diffusi consentono pertanto di integrare quelli già rilasciati sulla partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini stranieri.<sup>2</sup> A tali informazioni si associano quelle riferite ai naturalizzati di prima generazione: persone nate all'estero, da genitori nati all'estero, che hanno acquisito la cittadinanza italiana.*

*Nell'appendice vengono illustrati i criteri di definizione delle migrazioni internazionali, le scelte operate in sede comunitaria per l'individuazione dei migranti e dei discendenti. Attraverso le informazioni rilevate dal modulo ad hoc, si rende disponibile per la prima volta una stima dei diversi collettivi della popolazione residente in Italia.*

### Il lavoro degli stranieri e dei naturalizzati

Questo Approfondimento considera come collettivo di riferimento gli stranieri e i naturalizzati; per stranieri si intendono le persone con cittadinanza diversa da quella italiana; per naturalizzati gli individui nati all'estero, da genitori anch'essi nati all'estero, che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione di riferimento tra i 15 e i 74 anni è pari a 2.678.000 unità per gli stranieri e a 311.000 unità per i naturalizzati. Sette persone su dieci con cittadinanza straniera dichiarano di partecipare al mercato del lavoro avendo un impiego o cercandolo (Tavola 1). Il grado di partecipazione della componente maschile è particolarmente elevato tra gli stranieri (circa l'86%), quasi sette punti in più rispetto ai naturalizzati.

Il tasso di occupazione è pari al 65,9% per gli stranieri, mentre scende al 52,9% per gli italiani per acquisizione. Si tratta di un risultato influenzato dalla bassa quota dell'occupazione femminile, in quanto un consistente numero di donne, acquisita la cittadinanza per matrimonio, resta fuori dal mercato del lavoro con un ruolo prevalente di moglie o madre.

<sup>1</sup> Il modulo è stato somministrato nel secondo trimestre del 2008 all'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro.

<sup>2</sup> Cfr. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, consultabile all'indirizzo web: [www.istat.it](http://www.istat.it).

Il tasso di disoccupazione dei naturalizzati è invece di circa un punto percentuale più elevato di quello degli stranieri (9,7% e 8,8%, rispettivamente). Come per il tasso di occupazione, anche questo risultato, scontando il sostenuto tasso di disoccupazione femminile, riflette la presenza più forte delle donne tra i naturalizzati. Maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro si presentano anche per le donne straniere, per le quali la disoccupazione risulta più che doppia in confronto agli uomini (12,7% e 6,0%, rispettivamente).

**Tavola 1 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - Il trimestre 2008 (valori percentuali)**

INDICATORI	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività (15-64 anni)	85,6	59,7	72,3	78,9	50,6	58,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	80,4	52,1	65,9	75,1	44,8	52,9
Tasso di disoccupazione	6,0	12,7	8,8	4,8	12,4	9,7
Tasso di inattività (15-64 anni)	14,4	40,3	27,7	21,1	49,4	41,8

**Tavola 2 – Principali caratteristiche degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti)**

CARATTERISTICHE	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>CLASSI DI ETÀ</b>						
15-24 anni	10,7	7,4	9,3	0,4	2,5	1,7
25-34 anni	32,5	32,0	32,3	18,2	24,8	22,3
35-44 anni	36,0	35,2	35,7	37,9	35,7	36,5
45-54 anni	17,4	19,7	18,3	30,9	21,6	25,1
55 anni o più	3,5	5,8	4,4	12,5	15,4	14,3
<b>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE</b>						
Nord	67,0	59,0	63,8	60,3	68,2	65,2
Centro	22,9	30,0	25,8	28,1	22,6	24,7
Mezzogiorno	10,0	11,0	10,4	11,6	9,2	10,1
<b>POSIZIONE</b>						
Dipendente	82,5	88,3	84,9	74,8	82,4	79,5
Indipendente	17,5	11,7	15,1	25,2	17,6	20,5
<b>SETTORI DI ATTIVITÀ</b>						
Agricoltura	3,3	0,9	2,3	1,5	4,4	3,3
Industria	55,9	13,7	38,7	34,6	18,8	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	28,4	13,0	22,1	17,0	18,0	17,6
<i>Costruzioni</i>	27,5	0,7	16,6	17,6	0,8	7,2
Servizi	40,8	85,3	59,0	63,9	76,8	71,9
<i>di cui:</i>						
<i>Commercio</i>	9,5	6,2	8,2	12,0	16,4	14,7
<i>Alberghi e ristoranti</i>	6,9	11,4	8,8	11,3	9,8	10,4
<i>Servizi alle famiglie</i>	7,0	44,0	22,1	4,3	9,6	7,6
<b>PROFESSIONI</b>						
Qualificate	6,3	10,8	8,1	27,5	27,4	27,4
Attività del commercio e dei servizi	12,2	30,3	19,6	21,7	37,0	31,2
Operai	60,3	13,5	41,2	43,2	22,2	30,2
Non qualificate	21,1	45,4	31,0	7,6	13,4	11,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Occupati (valori assoluti)	1.034	712	1.746	57	93	150

Sempre nel secondo trimestre 2008, sono 1.746.000 gli occupati stranieri e 150.000 i naturalizzati (Tavola 2). La struttura demografica dei naturalizzati è orientata verso le classi di età più adulte, mentre la distribuzione per genere risulta maggiormente rivolta verso la componente femminile.

L'attività dei naturalizzati risulta più concentrata nel terziario (71,9% rispetto al 59,0% degli stranieri); si tratta di persone che lavorano specialmente nei settori della sanità e dell'istruzione e sono maggiormente orientate verso professioni qualificate, dai professori di scuola secondaria e delle accademie, ai formatori, agli infermieri specializzati. Consistente appare anche la quota di lavoro autonomo, sia maschile che femminile, tra i naturalizzati. L'impiego nei servizi alle famiglie è invece particolarmente rilevante tra le donne straniere.

### L'aiuto per trovare il lavoro

È l'intermediazione informale il canale più utilizzato dagli stranieri per trovare il lavoro: infatti, più del 70% dell'occupazione straniera, sia uomini che donne, ricorre alle segnalazioni di parenti, amici e conoscenti (Tavola 3). Nel caso dei naturalizzati, tale intermediazione risulta decisamente più bassa, coinvolgendo poco meno del 46% degli occupati. D'altra parte, quasi un naturalizzato su due dichiara di non avere avuto alcun sostegno per trovare il lavoro, in confronto ad appena un quinto degli occupati stranieri. Peraltro, il risultato è coerente con le informazioni raccolte da uno specifico quesito nella parte standard del questionario, dove si rileva come si è venuti a conoscenza del lavoro. I naturalizzati, infatti, segnalano un maggiore utilizzo dei canali che non richiedono l'aiuto di altri soggetti o istituzioni (dagli annunci sui giornali, alle richieste di personale negli ambienti di lavoro, ai concorsi pubblici).

Nel caso degli stranieri, il "successo" della rete, probabilmente "etnica", per trovare uno sbocco lavorativo va ricondotto presumibilmente alle caratteristiche di semplicità e immediatezza dei suoi risultati. Peraltro, l'efficienza delle reti sociali dei gruppi di immigrati in Italia non si limita all'aiuto fornito agli stranieri in cerca di lavoro, ma funziona anche nel richiamare dai paesi di origine altri connazionali disponibili ad accettare il lavoro già selezionato in Italia. Questo comportamento, tuttavia, può dare luogo a fenomeni di specializzazione, con la concentrazione di gruppi di lavoratori stranieri di determinate nazionalità in nicchie occupazionali.

**Tavola 3 – Aiuto fornito agli occupati stranieri e naturalizzati per trovare l'attuale lavoro - Il trimestre 2008**  
(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

PRINCIPALE	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nessuno	21,2	20,6	21,0	42,0	49,8	46,9
Parenti, amici	72,3	72,2	72,2	51,4	42,4	45,8
Centro impiego, agenzia lavoro	4,0	4,0	4,0	4,5	6,9	6,0
Altro aiuto	2,2	3,0	2,5	1,8	0,2	0,8
Non sa	0,3	0,2	0,3	0,3	0,7	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	1.034	712	1.746	57	93	150

In questo quadro rimane residuale l'aiuto dell'intermediazione formale (centri per l'impiego e agenzie per il lavoro) sia per gli stranieri sia per i naturalizzati. Al primo posto, con l'8,3%, si collocano i lavoratori moldavi - una delle prime dieci comunità per livello di occupazione complessiva tra gli stranieri - (Tavola 4). Questo tipo di aiuto viene utilizzato sia da moldavi sia dagli altri stranieri, soprattutto per professioni come infermieri, personale di cucina e pulizia di alberghi e ristoranti, addetti alle vendite negli esercizi commerciali. Infine, solo alcune comunità - quella filippina, peruviana e soprattutto e-

cuadregna – fanno ricorso ad aiuti non compresi tra gli informali o i formali, come quelli forniti da associazioni di volontariato o di immigrati, istituzioni religiose, enti locali.

**Tavola 4 – Aiuto fornito agli occupati di alcune delle principali comunità straniere per trovare l'attuale lavoro – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)**

PAESI DI CITTADINANZA	Principale aiuto					Totale
	Nessuno	Parenti, amici	Centro impiego, agenzia lavoro	Altro aiuto	Non sa	
Romania	19,0	76,0	2,4	2,4	0,2	100,0
Albania	24,5	70,3	3,6	0,9	0,7	100,0
Marocco	17,9	73,0	5,6	3,5	0,0	100,0
Cina	15,4	81,6	1,2	1,8	0,0	100,0
Ucraina	14,6	79,1	4,5	0,5	1,3	100,0
Filippine	13,2	81,9	0,0	4,9	0,0	100,0
Polonia	19,8	76,5	2,8	0,9	0,0	100,0
Ecuador	13,5	74,7	0,4	11,4	0,0	100,0
Perù	17,9	69,4	6,5	6,2	0,0	100,0
Moldova	24,5	65,5	8,3	1,7	0,0	100,0

#### L'utilizzo dei servizi nei primi due anni di permanenza in Italia

L'esteso utilizzo del canale informale fa da sfondo al ricorso modesto ai servizi pubblici e privati rivolti a sostenere l'inserimento nel mercato del lavoro. Nei due anni successivi all'ingresso in Italia, appena un quarto della forza lavoro straniera si avvale dei servizi di intermediazione, qualificazione o formazione offerti dalle strutture presenti sul territorio, dai centri per l'impiego agli enti territoriali alle organizzazioni che svolgono attività di alfabetizzazione (Tavola 5). Sono invece circa il 37% gli occupati e disoccupati naturalizzati che utilizzano almeno uno di questi servizi. La quota relativamente più elevata in confronto a quella degli stranieri è dovuta fondamentalmente alla partecipazione delle donne ai corsi di lingua italiana, nonché al maggiore utilizzo da parte degli uomini dei servizi di assistenza per la ricerca del lavoro. Si ricorda che il numero dei naturalizzati ai quali si fa riferimento è piuttosto ridotto, dato che solo una parte risiede in Italia da non più di dieci anni, requisito quest'ultimo della domanda del questionario.

Circa 150.000 stranieri, classificati come occupati o in cerca di impiego, nei primi due anni di permanenza in Italia si rivolgono ai servizi di intermediazione tra la domanda e l'offerta di lavoro (centri per l'impiego, agenzie interinali, ecc.) o agli enti che progettano e organizzano la formazione professionale ai vari livelli. Considerate congiuntamente, le due tipologie di servizio interessano una quota di poco superiore al 12% del totale e tendono a configurarsi come risorse estreme da attivare solo dopo avere sperimentato altre vie, specie informali. A livello territoriale l'utilizzo dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro è più ridotto nel Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro e questo è dovuto alla minore diffusione dell'offerta di questa tipologia di servizi.

Lo scarso uso che gli stranieri fanno dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro nei primi due anni di permanenza nel nostro Paese potrebbe essere anche dovuto alle iniziali situazioni di irregolarità. Infatti, l'utilizzo di questi servizi richiede una situazione di regolarità nel soggiorno e nella posizione lavorativa, ma lo status di lavoratore regolare viene spesso definito dopo un certo periodo di tempo trascorso in Italia.

**Tavola 5 – Servizi per l’inserimento nel mercato del lavoro utilizzati dagli stranieri e dai naturalizzati nei primi due anni in Italia (a) – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)**

SERVIZI UTILIZZATI	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nessuno	73,0	69,2	71,3	62,2	60,0	60,6
Assistenza per la ricerca di lavoro	6,8	7,3	7,0	15,8	6,6	9,2
Formazione professionale	4,9	5,8	5,3	3,1	2,1	2,4
Corsi di lingua italiana	7,6	11,0	9,2	2,3	28,3	20,8
Altro servizio	2,7	4,1	3,3	7,2	..	2,1
Più di uno	1,3	1,3	1,3	..	3,0	2,2
Non sa	3,7	1,3	2,6	9,4	..	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	634	548	1.182	12	28	40

(a) Forza lavoro arrivata in Italia ad almeno 15 anni di età e da non più di 10 anni nel nostro Paese.

I corsi di lingua italiana coinvolgono circa 100 mila stranieri e sono organizzati da una struttura pubblica (Regione, Provincia, Comune) in almeno la metà dei casi e da associazioni di volontariato per un'altra parte consistente. I naturalizzati sono più attivi degli stranieri sia per i corsi di lingua che per l'assistenza nella ricerca di lavoro. A livello territoriale il fenomeno della frequentazione dei corsi di italiano si presenta più diffuso nell'area del Centro-nord e in maniera contenuta nel Mezzogiorno.

Solo alcune delle comunità più rappresentative segnalano incidenze superiori al 10% del totale in almeno uno dei servizi di assistenza per la ricerca di lavoro, formazione professionale, corsi di lingua (Tavola 6). Nel caso delle comunità filippina e polacca, la maggiore richiesta dei servizi di assistenza è dovuta soprattutto alle donne con un impiego non qualificato nei servizi di ristorazione e nelle attività di collaboratrice domestica, mentre l'utilizzo della formazione professionale da parte della comunità ecuadoregna e peruviana è motivato dalla partecipazione ai corsi di qualificazione per l'assistenza infermieristica, ai disabili e agli anziani. La partecipazione ai corsi di studio della lingua italiana risulta, infine, relativamente più ampia per polacchi, filippini, peruviani e moldavi.

**Tavola 6 – Servizi per l’inserimento nel mercato del lavoro utilizzati da alcune delle principali comunità straniere nei primi due anni in Italia (a) – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)**

PAESI DI CITTADINANZA	Servizi utilizzati							Totale
	Nessuno	Assistenza per la ricerca di lavoro	Formazione professionale	Corsi di lingua italiana	Altro servizio	Più di uno	Non sa	
Romania	75,9	6,4	5,2	5,8	3,2	1,1	2,4	100,0
Albania	74,0	6,5	5,6	4,7	3,8	1,8	3,6	100,0
Marocco	67,0	7,4	7,3	9,8	3,5	2,2	2,8	100,0
Cina	83,8	5,3	0,0	8,7	0,0	0,0	2,2	100,0
Ucraina	73,4	8,9	6,4	6,7	4,1	0,0	0,5	100,0
Filippine	64,2	13,8	0,5	12,7	0,0	0,0	8,8	100,0
Polonia	58,0	14,8	1,7	16,5	6,1	2,9	0,0	100,0
Ecuador	72,1	4,1	11,0	5,2	5,7	1,4	0,5	100,0
Perù	59,7	4,8	9,1	12,1	7,8	0,0	6,5	100,0
Moldova	77,2	1,7	7,1	11,9	0,0	1,3	0,8	100,0

(a) Forza lavoro arrivata in Italia ad almeno 15 anni di età e da non più di 10 anni nel nostro Paese.

D'altro canto, i lavori a bassa qualificazione svolti dagli stranieri non implicano in generale il supporto di servizi di assistenza o di formazione. A conferma di tale fenomeno, una quota consistente sia di stranieri sia di naturalizzati che non hanno utilizzato alcun servizio sostiene l'inefficacia, o persino l'inutilità dei servizi di assistenza e qualificazione (rispettivamente, il 40% e il 37%) per il lavoro che si intendeva svolgere.

### Il riconoscimento del titolo di studio

Anche per il titolo di studio la maggior parte degli stranieri e dei naturalizzati dichiara che il suo riconoscimento non è necessario per il lavoro svolto (Tavola 7). Il risultato appare tanto più significativo dato che, almeno in linea teorica, questo riconoscimento rappresenta una condizione per ottenere un'occupazione corrispondente ai livelli di educazione raggiunti nel paese di origine. La mancata richiesta del riconoscimento del titolo da parte gli stranieri va attribuita principalmente alla loro concentrazione soprattutto nei lavori meno qualificati, per i quali esso non è necessario. Questo risultato indica presumibilmente anche la bassa aspirazione a svolgere in futuro un lavoro più adeguato al titolo di studio conseguito, una sorta di autolimitazione, dovuta alla sfiducia o più semplicemente alla difficoltà di ricercare alternative all'attuale occupazione meno qualificata. Un'ulteriore spiegazione risiede nel fatto che le aziende private non sono interessate, né tantomeno obbligate, alla richiesta del riconoscimento formale dei titoli di studio o professionali quanto piuttosto al curriculum vitae e alla verifica delle competenze.

Per i naturalizzati, la mancata richiesta del riconoscimento del titolo scolastico o professionale interessa prevalentemente i romeni e gli albanesi, che svolgono lavori a bassa specializzazione nel commercio e ristorazione e nei servizi di pulizia.

**Tavola 7 – Riconoscimento del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero da parte degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)**

RICONOSCIMENTO TITOLO DI STUDIO	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Terminato	2,0	4,9	3,2	9,7	19,0	15,5
Non terminato	0,8	2,2	1,4	3,0	4,6	4,0
Non necessario per lavoro	82,1	73,9	78,8	72,1	61,0	65,1
Non richiesto per costo elevato	9,5	7,7	8,8	7,2	3,9	5,1
Non richiesto per altro motivo	4,8	9,5	6,7	6,8	9,5	8,5
Non sa	0,8	1,8	1,2	1,2	2,0	1,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti (a)	897	626	1.523	44	76	120

(a) Occupati con titolo di studio ottenuto all'estero.

Appena il 4,6% del totale degli occupati stranieri che hanno conseguito all'estero il titolo di studio ha terminato o è in procinto di concludere il percorso di riconoscimento del titolo; notevolmente più alta risulta invece la percentuale per i naturalizzati (19,5%), presumibilmente perché il loro inserimento lavorativo è più orientato verso le professioni qualificate. Sia per gli stranieri che per i naturalizzati la componente femminile registra un'incidenza di tale caratteristica relativamente più consistente. Altre cause per la mancata richiesta di equiparazione del titolo di studio sono gli impegni finanziari, le procedure burocratiche e i tempi di attesa che la richiesta comporta (circa il 16% degli occupati stranieri e il

14% dei naturalizzati). Per il diploma di laurea, nel caso degli stranieri, la rinuncia al riconoscimento del titolo viene motivata anche dall'obbligo del superamento di esami aggiuntivi per l'equiparazione.

Naturalmente, le percentuali di riconoscimento sono differenti in relazione al titolo: fra gli stranieri si rilevano valori molto bassi per gli occupati con al più il diploma, più elevati per quelli in possesso della laurea (Tavola 8), soprattutto per le figure professionali nell'ambito medico-sanitario che, nel corso degli ultimi anni, hanno risposto al crescente fabbisogno emerso in Italia. Per i naturalizzati, il riconoscimento del diploma o della laurea interessa le professioni con qualifiche medio-alte (professori di scuola secondaria, personale di segreteria, aiuto contabili).

**Tavola 8 – Riconoscimento del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero da parte degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)**

RICONOSCIMENTO TITOLO DI STUDIO	Stranieri				Naturalizzati			
	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Terminato	1,4	3,2	10,0	3,2	6,4	19,2	18,2	15,5
Non terminato	0,2	1,5	5,2	1,4	2,2	4,0	6,2	4,0
Non necessario per lavoro	87,3	76,5	55,8	78,8	74,3	58,0	69,4	65,1
Non richiesto per costo elevato	6,8	10,2	10,4	8,8	10,8	4,1	0,9	5,1
Non richiesto per altro motivo	3,4	7,3	16,5	6,7	1,9	13,9	4,7	8,5
Non sa	0,9	1,3	2,1	1,2	4,4	0,8	0,6	1,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti (a)	659	687	177	1.523	32	59	29	120

(a) Occupati con titolo di studio ottenuto all'estero.

L'esigenza di riconoscere il titolo accademico o professionale acquisito all'estero è poco diffusa tra le diverse comunità straniere (Tavola 9); uno scostamento significativo rispetto al dato medio si riscontra solo per la comunità polacca (9,7%).

**Tavola 9 – Riconoscimento da parte degli occupati di alcune delle principali comunità straniere del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)**

PAESI DI CITTADINANZA	Terminato	Non terminato	Non necessario per lavoro	Non richiesto per costo elevato	Non richiesto per altro motivo	Non sa	Totale
Romania	3,0	1,8	81,8	6,9	5,8	0,7	100,0
Albania	2,6	0,2	79,1	10,7	6,9	0,5	100,0
Marocco	1,4	0,0	83,5	10,2	4,9	0,0	100,0
Cina	2,6	3,7	90,3	1,5	0,0	1,9	100,0
Ucraina	2,9	1,3	69,8	11,4	11,0	3,6	100,0
Filippine	0,4	0,1	85,9	9,8	2,9	0,9	100,0
Polonia	9,7	1,5	71,9	9,1	5,7	2,1	100,0
Ecuador	1,6	1,3	76,0	14,1	5,5	1,5	100,0
Perù	4,6	0,0	73,4	8,1	12,3	1,6	100,0
Moldova	0,0	1,6	59,0	13,5	25,9	0,0	100,0

## La corrispondenza tra lavoro svolto e conoscenze professionali

Secondo la percezione degli intervistati la valorizzazione delle competenze già acquisite è scarsa. Nemmeno un quarto degli occupati stranieri (23,6%), senza alcuna differenza di genere, ritiene di svolgere un lavoro vicino al proprio percorso d'istruzione o alle competenze acquisite, percentuale che sale al 44% per i naturalizzati e al 65% per gli italiani (Tavola 10).

**Tavola 10 – Valutazione degli occupati stranieri, naturalizzati e italiani sulla corrispondenza tra lavoro svolto e competenze – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)**

TITOLI DI STUDIO	Stranieri			Naturalizzati			Italiani		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino licenza									
media	19,6	22,1	20,4	64,2	38,3	48,8	56,9	51,1	55,1
Diploma	27,3	20,6	24,4	23,1	37,1	32,0	64,3	65,4	64,8
Laurea	33,9	33,4	33,6	61,2	59,5	60,2	88,7	87,1	87,9
<b>Totale</b>	<b>23,8</b>	<b>23,3</b>	<b>23,6</b>	<b>45,6</b>	<b>43,1</b>	<b>44,0</b>	<b>64,5</b>	<b>65,9</b>	<b>65,1</b>

Con l'aumentare del titolo di studio cresce la valutazione dell'esistenza di un legame tra lavoro e professionalità. Il fenomeno emerge sia per gli stranieri sia soprattutto per gli italiani. Tra i primi rimane prevalente la consapevolezza di non sfruttare appieno le proprie competenze, ovvero di ricoprire ruoli professionali distanti da quelli avuti nel paese di origine. Appena un quarto degli stranieri con un diploma di scuola superiore afferma di avere un impiego in linea con le competenze, quota che sale ad un terzo per quelli con la laurea.

Gli stranieri in possesso di un diploma o di una laurea, che svolgono una professione tecnica (informatici, infermieri, assistenti sanitari, fisioterapisti, addetti alla contabilità, addetti ai servizi di sicurezza, assistenti sociali, ecc.), affermano nel 57% dei casi di ricoprire dei ruoli collegati agli studi fatti e alle conoscenze acquisite; per il gruppo degli impiegati, considerato congiuntamente a quello del commercio e dei servizi (commesse, cuochi, camerieri, baristi, magazzinieri, ecc.), l'incidenza si porta al 22%; per gli stranieri diplomati o laureati inseriti nelle professioni non qualificate (manovali edili, operai nelle imprese di pulizia, collaboratrici domestiche, assistenti familiari, ecc.) la quota di quelli che considerano l'impiego collegato alle proprie competenze scende al 14%. La tendenza è ancora più forte nel caso dei naturalizzati, scendendo dal 69% al 36% e fino al 16% per i diplomati e laureati che svolgono professioni non qualificate.

In particolare, la scarsa corrispondenza tra il lavoro svolto e le competenze risulta ancora più ampia se si considerano gli stranieri che risiedono da più tempo in Italia e la causa può essere attribuita alla mancata mobilità occupazionale e sociale. Il gruppo che risiede da più anni (almeno undici) nel nostro Paese, rimasto a svolgere un lavoro a bassa qualificazione per tutto questo tempo, ha presumibilmente abbandonato le speranze di carriera e poco più di un quinto dei casi ritiene adeguato il lavoro svolto. Il risultato esprime quindi non solo la rassegnazione per la dequalificazione professionale ma anche la mancanza, o almeno la grande difficoltà, di migliori prospettive occupazionali.

Se, in media, circa il 20% degli stranieri, pur svolgendo un lavoro tipicamente manuale come quello di muratore o carpentiere, considera il proprio impiego congruente con gli studi e le conoscenze professionali, tale coerenza risulta più evidente per gli uomini delle comunità romena, polacca e ucraina, specie per quelli con una piccola attività autonoma (Tavola 11).

Il modesto utilizzo dei servizi pubblici e privati, lo scarso impiego dei supporti di assistenza e formazione, la rinuncia al riconoscimento del titolo di studio, il sottoutilizzo delle competenze acquisite sono

elementi che forniscono un quadro in cui prevalgono le ombre e le criticità dell'inserimento del mercato del lavoro, soprattutto degli stranieri.

**Tavola 11 – Valutazione degli occupati di alcune delle principali comunità straniere sulla corrispondenza tra lavoro svolto e competenze – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)**

PAESI DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale
Romania	46,5	30,1	39,5
Albania	16,1	13,6	15,5
Marocco	11,0	24,1	14,1
Cina	13,3	11,2	12,3
Ucraina	36,9	15,4	19,6
Filippine	16,8	16,9	16,9
Polonia	59,1	25,7	35,0
Ecuador	12,1	11,0	11,4
Perù	20,7	26,6	24,1
Moldova	18,6	11,5	13,7

### Il grado di diffusione della lingua italiana tra gli stranieri

Per i soli stranieri è stato esaminato anche il grado di diffusione della lingua italiana, rivelatosi particolarmente importante nel contesto lavorativo. La quasi totalità degli intervistati dichiara di utilizzare l'italiano nel luogo di lavoro e di ritenerla una condizione spesso necessaria per l'impiego (Tavola 12).

**Tavola 12 – Uso della lingua italiana da parte degli occupati stranieri al lavoro, con gli amici e in famiglia – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)**

CARATTERISTICHE	Lavoro	Amici	Famiglia	Lavoro, amici, famiglia
<b>SESSO</b>				
Maschi	89,4	36,5	16,7	12,7
Femmine	93,2	44,9	33,7	24,6
<b>ANNI DI RESIDENZA</b>				
<= 5 anni	91,0	37,1	18,7	13,0
6 - 10 anni	90,9	35,9	21,6	14,9
11 anni e oltre	90,6	46,6	28,7	23,2
<b>CITTADINANZA</b>				
Romania	92,3	47,8	22,2	19,3
Albania	93,7	51,0	25,6	19,4
Marocco	91,2	40,3	15,3	13,9
Cina	50,4	5,2	1,2	1,2
Ucraina	97,1	31,7	36,5	21,7
Filippine	89,9	13,8	9,7	2,4
Polonia	98,5	59,5	34,4	29,3
Ecuador	94,4	25,0	20,5	7,8
Perù	92,5	37,1	30,9	19,5
Moldova	94,8	21,3	28,5	7,2
<b>Totale</b>	<b>90,9</b>	<b>39,9</b>	<b>23,6</b>	<b>17,5</b>

La conoscenza della lingua italiana acquisita nell'ambito lavorativo può rappresentare inoltre uno strumento per favorire un più generale inserimento sociale degli stranieri. Peraltro, l'impiego della nostra lingua è già molto diffuso dai primi anni di permanenza in Italia e riguarda le diverse comunità, con l'eccezione di quella cinese, orientata in settori di attività caratterizzati dalla forte presenza di altri lavoratori cinesi.

L'impiego della lingua italiana si riduce sensibilmente nei contesti non lavorativi, in particolare in quello familiare, dove meno di un quarto degli occupati stranieri ha la consuetudine di parlare l'italiano.

Con il prolungarsi della permanenza in Italia, l'utilizzo della nostra lingua tende a diffondersi anche nei contesti non lavorativi: il 23% degli occupati residenti da oltre dieci anni in Italia parla più spesso l'italiano nelle diverse occasioni: lavorative, amicali, familiari. La quota è di dieci punti percentuali superiore a quella degli occupati stranieri da meno tempo in Italia. D'altro canto, la comunità di appartenenza emerge come fattore rilevante nella diffusione della lingua italiana: infatti, al di là dell'utilizzo pressoché inesistente dell'italiano nei diversi contesti da parte dei cinesi, del basso impiego da parte dei filippini, ecuadoregni e moldavi, la nostra lingua viene sempre utilizzata da circa il 14% dei marocchini e dal 30% dei lavoratori polacchi. Il risultato riflette anche il più ampio numero di coppie miste di queste nazionalità che spesso utilizzano la lingua italiana.

## APPENDICE

### La popolazione: definizioni e quadro generale

Le informazioni sul paese di nascita e la cittadinanza, disponibili attraverso il tradizionale questionario dell'indagine sulle forze di lavoro, sono le più frequentemente utilizzate nello studio delle migrazioni internazionali. L'impiego del paese di nascita consente di individuare la popolazione immigrata; il ricorso alla cittadinanza permette di misurare la popolazione straniera.

Il criterio del paese di nascita tiene conto di tutte le persone che, indipendentemente dalla cittadinanza, sono nate al di fuori dei confini del paese di cui si vogliono misurare le migrazioni. In base a tale criterio si escludono i figli degli immigrati nati nel paese di accoglimento mentre si comprendono le persone con nazionalità del paese ma nate all'estero.

Il criterio della cittadinanza considera le persone che, indipendentemente dal luogo di nascita, hanno la cittadinanza diversa da quella del paese in cui vivono. In questo caso la popolazione straniera è rappresentata dagli stranieri nati sia all'estero sia sul territorio nazionale. La caratteristica peculiare di una misura delle migrazioni effettuata attraverso le informazioni fornite dalla cittadinanza è cogliere la cosiddetta prima generazione di immigrati e una parte più o meno ampia della seconda generazione. La misura di tale parte dipende dalla legislazione del paese di cui si intende quantificare il numero di immigrati.<sup>3</sup> Nella definizione adottata in sede comunitaria i "migranti" sono rappresentati dagli individui nati all'estero; i "discendenti" dalle persone nate in Italia con almeno uno dei genitori nato all'estero.

Il quadro concettuale sopra delineato appare particolarmente significativo nell'applicazione all'Italia, paese di recente immigrazione ma nel passato serbatoio di forte emigrazione all'estero. Così, l'identificazione della popolazione immigrata o di quella straniera attraverso il criterio del paese di nascita alternativamente a quello della cittadinanza sfocia in risultati molto differenti.

In base ai dati rilevati dall'indagine, nel secondo trimestre 2008 la popolazione residente complessiva nata all'estero risulta pari a 4.098.000 unità; quella con cittadinanza straniera a 3.356.000 unità (Tavola A.1). Con riguardo agli individui tra i 15 e i 74 anni quelli nati all'estero sono pari a 3.701.000 (8,2% della popolazione di riferimento), di cui poco più di un milione con la cittadinanza italiana. La popolazione con cittadinanza straniera è invece pari a 2.678.000 (5,9% della popolazione).

La distanza tra la popolazione totale e quella tra i 15 e i 74 anni per le persone nate in Italia e con cittadinanza straniera è piuttosto ampia: 450.000 a fronte di 20.000 unità. Ciò in quanto la gran parte della cosiddetta seconda generazione di stranieri è tuttora rappresentata da ragazzi con meno di 15 anni di età, non compresi nella popolazione di riferimento dell'indagine ad hoc.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Nel caso di legislazioni nazionali che adottano il principio dello *ius soli*, secondo il quale un figlio di un cittadino straniero nato nel paese di accoglimento acquisisce automaticamente la cittadinanza di quel paese, l'utilizzo del criterio della cittadinanza comporta l'esclusione dei nati nel paese ospitante dal computo della popolazione straniera. Nel caso, come l'Italia, di legislazioni nazionali che adottano il principio dello *ius sanguinis*, che tiene conto del legame di parentela per cui un figlio acquisisce la stessa cittadinanza dei genitori indipendentemente dal luogo dove nasce, l'utilizzo del criterio della cittadinanza porta a includere i discendenti presenti in un paese nella popolazione straniera, almeno sino a quando questi non acquisiscono la cittadinanza del paese ospitante.

<sup>4</sup> La seconda generazione in senso stretto è identificata dai cittadini stranieri nati nel nostro Paese. In termini più generali la seconda generazione comprende anche i bambini in età prescolare giunti in Italia per ricongiungimento familiare. Sotto l'aspetto quantitativo, in base ai dati Istat della "Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente", i nati in Italia di cittadinanza straniera nel 1993, anno di avvio della rilevazione, erano appena 7.000. Sulla minore età della gran parte degli stranieri nati in Italia si veda la Statistica in breve *La popolazione straniera residente in Italia*, dell'8 ottobre 2009.

**Tavola A.1 – Popolazione residente per cittadinanza e paese di nascita – Il trimestre 2008** (valori assoluti in migliaia)

PAESI DI NASCITA	Cittadinanza		Totale
	Straniera	Italiana	
	TOTALE		
Estero	2.906	1.192	4.098
Italia	450	54.746	55.196
<b>Totale</b>	<b>3.356</b>	<b>55.938</b>	<b>59.294</b>
	15-74 ANNI		
Estero	2.658	1.043	3.701
Italia	20	41.589	41.609
<b>Totale</b>	<b>2.678</b>	<b>42.632</b>	<b>45.310</b>

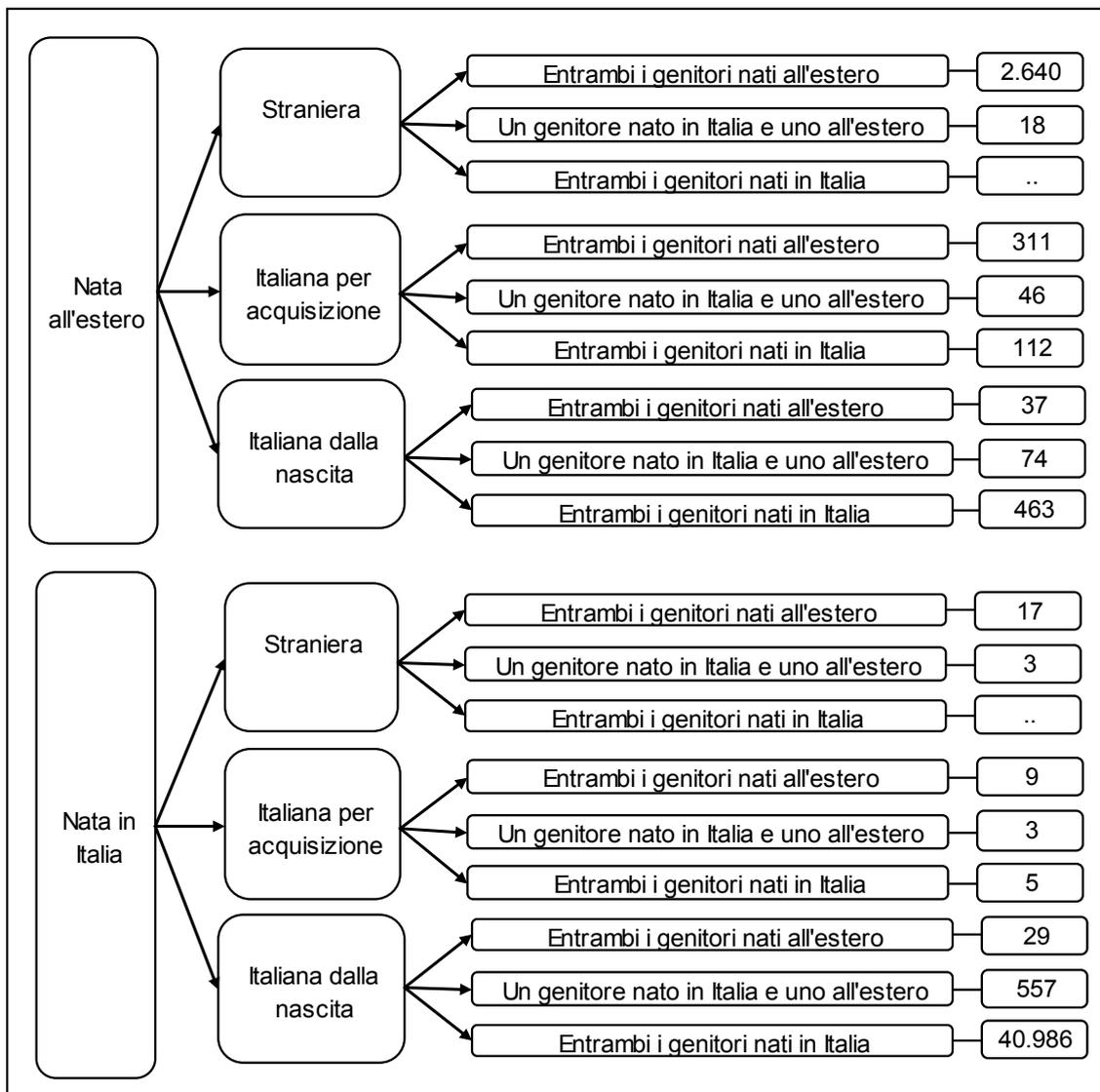
I risultati finora richiamati derivano dalle informazioni abitualmente raccolte dall'indagine. A tali informazioni si aggiungono ora quelle originate dalla somministrazione del modulo ad hoc che aumentano notevolmente il patrimonio informativo. In primo luogo, agli individui con cittadinanza italiana è stato chiesto se il possesso della cittadinanza fosse dalla nascita oppure se acquisita successivamente. Ne consegue che, dalla combinazione tra la cittadinanza attuale e quella alla nascita, è possibile identificare gli italiani per acquisizione. Tale aggregato, in base al solo criterio della cittadinanza al momento dell'intervista, sarebbe semplicemente confluito nell'ampio collettivo degli italiani.

Per altro verso, l'impiego congiunto dell'informazione sulla cittadinanza (attuale e alla nascita) e sul paese di nascita consente di individuare gli italiani nati all'estero con la cittadinanza italiana dalla nascita. Diviene cioè possibile individuare quel peculiare segmento della nostra popolazione costituito dai figli dei nostri emigrati.

Il modulo ad hoc rileva inoltre il luogo di nascita dei genitori dell'intervistato. L'impiego congiunto delle informazioni individuali e di quelle sui genitori, nell'ottica di un approccio multidimensionale all'analisi delle migrazioni, consente pertanto di identificare anche i discendenti. In accordo con la definizione adottata in sede comunitaria, cioè le persone nate in Italia con almeno uno dei genitori nato all'estero. La combinazione delle tre informazioni sull'individuo (paese di nascita, cittadinanza alla rilevazione, cittadinanza alla nascita) e delle due sui genitori consente l'individuazione di diciotto casi possibili, nove per ognuno dei gruppi dei nati all'estero e in Italia (Prospetto A.1).

Per la prima volta si rende pertanto disponibile una stima dei diversi collettivi della popolazione residente in Italia.

**Prospetto A.1 - Popolazione residente di 15-74 anni per paese di nascita, cittadinanza e paese di nascita dei genitori - Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)**



## La popolazione nata in Italia

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione tra i 15 e i 74 anni nata in Italia è pari a 41.609.000 unità (Tavola A.2). Essa si articola in due grandi gruppi: gli italiani e i discendenti.

**Tavola A.2 – Popolazione residente di 15-74 anni nata in Italia per tipologia di cittadinanza e paese di nascita dei genitori – Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)**

PAESI DI NASCITA DEI GENITORI	Cittadinanza			Totale
	Straniera	Italiana acquisita	Italiana dalla nascita	
Entrambi all'estero	17	9	29	55
Uno in Italia e uno all'estero	3	3	557	563
Entrambi in Italia	..	5	40.986	40.991
<b>Totale</b>	<b>20</b>	<b>17</b>	<b>41.572</b>	<b>41.609</b>

- *Gli italiani*

Nella popolazione nata in Italia si riscontra naturalmente la determinante presenza degli autoctoni: cittadini italiani dalla nascita con entrambi i genitori nati in Italia. Con 40.986.000 unità, nella popolazione tra i 15 e i 74 anni, essi rappresentano il 98,5% dei nati in Italia.

- *I discendenti*

La restante parte dei nati nel nostro Paese fa riferimento ai discendenti: nati in Italia con almeno un genitore nato all'estero.<sup>5</sup> Il totale delle persone appartenenti a questo gruppo è pari a 618.000 unità (in grigio nella Tavola A.2). Il dato è ottenuto dalla somma di 20.000 stranieri nati in Italia, di 12.000 italiani per acquisizione nati in Italia e di 586.000 italiani dalla nascita (sempre con almeno un genitore nato all'estero). Il risultato complessivo è dunque rappresentato in minima parte dagli stranieri di seconda generazione (20.000 unità). A questi si associa il ristretto collettivo degli italiani per acquisizione (12.000 unità), rivolto a dare conto dei figli degli immigrati nati in Italia e divenuti da maggiorenni cittadini italiani.<sup>6</sup> Nella quasi totalità dei casi i discendenti comprendono gli italiani dalla nascita con un genitore nato in Italia e l'altro all'estero: si tratta di 557.000 individui. Il paese di nascita del genitore nato all'estero, in genere la donna, è spesso uno di quelli di arrivo della passata emigrazione italiana (Figura A.1).

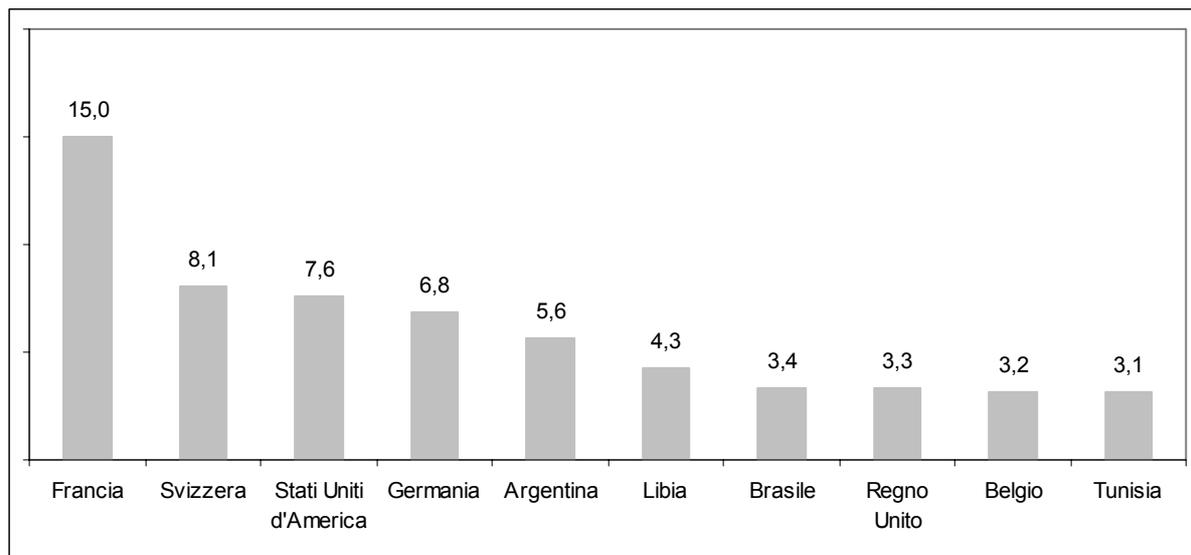
Per un'altra parte dei discendenti, il genitore nato all'estero, soprattutto donna, proviene da uno dei paesi della recente immigrazione in Italia (soprattutto dalla Romania, Polonia, Ucraina). Il fenomeno dei matrimoni misti è in crescita nell'ultimo decennio e ciò sostiene la presenza tuttora modesta delle persone con almeno 15 anni di età, un genitore nato in Italia e l'altro all'estero con cittadinanza italiana (via *ius sanguinis*) dalla nascita.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Tra i nati in Italia, l'indagine registra anche cinquemila persone con cittadinanza acquisita ed entrambi i genitori nati in Italia. Si tratta di individui nati in territori ex italiani (oggi Slovenia o Croazia) che, persa nel conflitto bellico la cittadinanza, hanno potuto riacquisirla successivamente.

<sup>6</sup> Preme sottolineare che le stime riferite ai ristretti gruppi della popolazione presentano errori campionari più elevati in confronto a quelli relativi alle stime fornite con riguardo ad aggregati più ampi della popolazione.

<sup>7</sup> La più recente analisi della nuzialità dei cittadini stranieri, come pure dei matrimoni misti è disponibile nel capitolo 5 del *Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2008*, all'indirizzo [www.istat.it](http://www.istat.it).

**Figura A.1 – Principali paesi esteri di nascita di uno dei genitori degli individui nati in Italia e con la cittadinanza italiana dalla nascita – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale del genitore nato all'estero)**



## La popolazione nata all'estero

Come detto, la scelta in sede comunitaria per l'identificazione dei migranti è ricaduta sul paese di nascita. La principale motivazione risiede nel fatto che, in generale, il criterio della cittadinanza ostacola la comparabilità internazionale dei dati.<sup>8</sup> Tuttavia, almeno per l'Italia, il criterio del paese di nascita comporta l'emersione di un aggregato composito, costituito sia dai cittadini stranieri sia per una parte non trascurabile dai figli degli emigrati. L'esame dei risultati del modulo ad hoc rende evidente tale peculiarità.

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione immigrata tra i 15 e i 74 anni è rappresentata per il 71,8 per cento (2.658.000 unità) da stranieri, per il 12,7 per cento (469.000 unità) da italiani per acquisizione, per il 15,5 per cento (574.000 unità) da italiani dalla nascita (Tavola A.3).

**Tavola A.3 – Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per tipologia della cittadinanza e paese di nascita dei genitori – Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)**

PAESI DI NASCITA DEI GENITORI	Straniera	Italiana acquisita	Italiana dalla nascita	Totale
Entrambi all'estero	2.640	311	37	2.988
Uno in Italia e uno all'estero	18	46	74	138
Entrambi in Italia	..	112	463	575
<b>Totale</b>	<b>2.658</b>	<b>469</b>	<b>574</b>	<b>3.701</b>

In questa sede ci si sofferma sui principali gruppi che emergono dai risultati del modulo ad hoc: gli stranieri, i naturalizzati di prima generazione, gli italiani "latenti", i figli degli emigrati italiani. Le caratteristiche sociodemografiche (sesso, età, ripartizione geografica), l'anno dell'ingresso in Italia, l'età all'arrivo sono informazioni che consentono di delineare il profilo di questi gruppi (Tavola A.4).

- *Gli stranieri*

I migranti con cittadinanza straniera (2.658.000 unità), pressoché equamente distribuiti tra uomini e donne, nella maggioranza dei casi sono arrivati in Italia dai primi anni Novanta; l'età all'arrivo si concentra in quella tra i 18 e i 34 anni e gli anni di residenza sono inferiori ai dieci nel 60% dei casi. I migranti con cittadinanza straniera vivono in gran parte, nel Nord e nel Centro. I paesi di nascita sono quelli da cui provengono i crescenti flussi di ingresso dall'estero sperimentati dall'Italia. Nella graduatoria per singolo paese, i primi cinque (Romania, Albania, Marocco, Filippine, Ucraina) rappresentano poco meno della metà della popolazione immigrata con cittadinanza straniera (Tavola A.5).

- *I naturalizzati italiani*

Questo gruppo è rappresentato dai 311.000 italiani per acquisizione, con entrambi i genitori nati all'estero. Si tratta dei cosiddetti naturalizzati di prima generazione: cittadini stranieri arrivati in Italia in gran parte in età adulta e soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Hanno poi acquisito la cittadinanza nella maggioranza dei casi per matrimonio o, in base all'attuale normativa, dopo almeno dieci anni di residenza continuativa. Tra i primi paesi di origine di queste persone ne troviamo tre a forte pressione migratoria (Romania, Albania e Ucraina). Peraltro questo aggregato presenta una netta prevalenza femminile, scontando la più frequente tipologia dei matrimoni misti, ovvero quelli tra uno sposo italiano e una sposa straniera. Un ulteriore elemento che caratterizza questo gruppo di migranti è la distanza piuttosto ampia che separa l'anno di arrivo da quello di ottenimento della cittadinanza. Quest'ultima, inoltre, è nel 40% dei casi acquisita in anni recenti, dopo il 2000.

<sup>8</sup> La dimensione del collettivo rilevato dipende difatti in misura piuttosto consistente dallo stadio dell'immigrazione e dalla normativa sulla cittadinanza che è molto variabile tra un paese e un altro. In confronto al criterio del paese di nascita, quello basato sulla cittadinanza non riesce a cogliere i collettivi degli immigrati di lunga permanenza diventati cittadini e delle generazioni che, pur se nate all'estero, possono avere il passaporto del paese di adozione.

- *Gli italiani "latenti"*

Il collettivo formato da 158.000 migranti con cittadinanza italiana acquisita (46.000 + 112.000) ha un peculiare legame con il nostro Paese: avere uno o entrambi i genitori nati in Italia. Per questo gruppo l'anno di arrivo in Italia è ormai piuttosto lontano nel tempo, in gran parte dei casi precedente l'inizio degli anni Ottanta; l'età all'arrivo si concentra in quella pre-scolare e adolescenziale; l'anno di acquisizione della cittadinanza è prossimo a quello dell'ingresso in Italia. Nel caso degli italiani per acquisizione con almeno un genitore nato in Italia, spiccano tra i paesi di origine degli intervistati quelli europei (Francia, Svizzera, Germania), mete della migrazione italiana e di nascita degli individui intervistati. In sostanza, il profilo sotto esame tende a identificare il fenomeno della riacquisizione della cittadinanza per discendenza da genitori (o altri avi) italiani.<sup>9</sup> Tra i paesi non europei, per numero di residenti nati all'estero e con cittadinanza italiana acquisita, si collocano al quarto e al quinto posto rispettivamente Venezuela e Brasile. Inoltre, nel gruppo dei nati all'estero e con cittadinanza italiana acquisita rientrano le persone nate all'estero e adottate da piccoli da famiglie italiane.

- *I figli degli emigrati italiani*

Si tratta dei migranti con cittadinanza italiana dalla nascita e con entrambi i genitori nati in Italia (463.000 unità). Più dei due terzi di questo gruppo è arrivato in Italia entro la fine degli anni Settanta; l'ingresso nel nostro Paese è avvenuto in oltre la metà dei casi in età pre-scolare insieme ai genitori.<sup>10</sup> Circa la metà di questa popolazione nata all'estero vive oggi in una delle regioni meridionali. Vi sono quindi caratteristiche che delineano le figure dei figli della passata emigrazione: entrambi i genitori italiani emigrati e successivamente rientrati in Italia insieme ad un (o più) figlio piccolo o in età adolescenziale. Tra i paesi di origine, i primi tre (Svizzera, Germania, Francia) assorbono il 56% del totale dei residenti nati all'estero e cittadini italiani dalla nascita, a conferma dell'importanza per la comprensione dei risultati di tenere conto della nostra passata emigrazione. Pertanto, l'utilizzo della definizione di migrante fa emergere un fenomeno paradossale: tra i nati all'estero una parte significativa è italiana dalla nascita con entrambi i genitori nati in Italia.

Nella popolazione nata all'estero, 74.000 persone, con la cittadinanza italiana dalla nascita e figli di coppie miste, presentano caratteristiche simili a quelle del gruppo con entrambi i genitori nati in Italia potendo contare su di una cittadinanza ottenuta *ius sanguinis*. Inoltre, un gruppo particolare tra i migranti con cittadinanza italiana dalla nascita è quello con entrambi i genitori nati all'estero. La popolazione tra i 15 e i 74 anni stimata dall'indagine (37.000 unità) tiene conto dei discendenti degli emigrati con origini italiane, la cui cittadinanza è stato possibile conservare nel corso del tempo.

---

<sup>9</sup> La legislazione italiana non prevede termini di decadenza della cittadinanza per i discendenti di espatriati. Anche nel caso di attribuzione di una cittadinanza straniera *iure soli*, la condizione sufficiente per il riacquisto della cittadinanza è esclusivamente la mancata rinuncia esplicita della cittadinanza italiana.

<sup>10</sup> In base alle informazioni anagrafiche sulle iscrizioni e cancellazioni dall'estero, nel corso degli anni Settanta i rimpatri sono pari a circa 110.000 l'anno; scendono fino alle 40.000 unità l'anno negli anni Novanta.

**Tavola A.4 - Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per tipologia di cittadinanza, paese di nascita dei genitori, sesso, anno di arrivo in Italia, età all'arrivo e ripartizione geografica – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)**

CARATTERISTICHE	Cittadinanza							Totale
	Straniera	Italiana acquisita			Italiana dalla nascita			
		Paese di nascita dei genitori			Paese di nascita dei genitori			
		Entrambi all'estero	Uno in Italia e uno all'estero	Entrambi in Italia	Entrambi all'estero	Uno in Italia e uno all'estero	Entrambi in Italia	
<b>SESSO</b>								
Maschi	48,6	24,8	37,8	42,1	58,8	46,0	46,2	46,0
Femmine	51,4	75,2	62,2	57,9	41,2	54,0	53,8	54,0
<b>ANNI DI ARRIVO</b>								
<b>IN ITALIA</b>								
Prima del 1970	0,5	11,7	20,0	35,3	30,5	33,4	36,8	8,3
1971-1980	1,0	15,4	24,4	29,7	9,2	23,7	30,7	7,6
1981-1990	8,5	23,2	29,4	19,7	32,4	21,6	18,1	12,0
1991-2000	43,8	31,2	18,9	10,6	12,2	11,4	6,3	35,7
Dopo il 2000	45,0	16,0	5,1	1,1	15,7	7,9	2,9	34,5
Non sa	1,2	2,5	2,2	3,6	0,0	2,0	5,2	1,9
<b>ETÀ ALL'ARRIVO</b>								
<b>IN ITALIA</b>								
Fino a 5 anni	1,3	5,2	36,0	50,1	29,1	48,4	60,8	12,2
6-17 anni	16,6	12,3	33,3	39,2	24,5	23,6	30,4	19,1
18-24 anni	28,7	36,4	13,7	4,9	25,2	12,6	5,2	25,2
25-34 anni	34,1	33,9	10,0	5,0	12,7	10,1	2,5	28,2
35-44 anni	14,0	9,6	3,6	0,7	3,9	3,5	0,8	11,1
45 anni o più	5,3	2,6	3,4	0,1	4,6	1,8	0,3	4,2
<b>RIPARTIZIONI</b>								
<b>GEOGRAFICHE</b>								
Nord	62,1	55,2	58,2	34,9	50,4	54,3	35,8	57,1
Centro	25,8	28,5	26,8	16,2	22,7	22,5	13,7	24,1
Mezzogiorno	12,1	16,3	15,0	48,9	26,9	23,2	50,5	18,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	2.658	311	46	112	37	74	463	3.701

**Tavola A.5 – Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per sesso, tipologia della cittadinanza e principale paese di nascita – Il trimestre 2008** (composizioni percentuali di riga e di colonna e valori assoluti in migliaia)

TIPOLOGIE DI CITTADINANZA E PAESI DI NASCITA	Maschi		Femmine		Totale	
Straniera	48,6	100,0	51,4	100,0	71,8	100,0
di cui:						
<i>Romania</i>	48,9	18,0	51,1	17,8	12,9	17,9
<i>Albania</i>	53,8	13,1	46,2	10,6	8,5	11,8
<i>Marocco</i>	59,1	8,8	40,9	5,8	5,2	7,3
<i>Filippine</i>	44,7	4,3	55,3	5,0	3,3	4,6
<i>Ucraina</i>	17,7	1,3	82,3	5,8	2,6	3,6
Italiana per acquisizione (entrambi i genitori nati all'estero)	24,8	100,0	75,2	100,0	8,4	100,0
di cui:						
<i>Romania</i>	20,0	6,5	80,0	8,5	0,7	8,0
<i>Albania</i>	46,7	9,1	53,3	3,4	0,4	4,8
<i>Argentina</i>	30,8	5,2	69,2	3,8	0,4	4,2
<i>Ucraina</i>	15,4	2,6	84,6	4,7	0,4	4,2
<i>Germania</i>	..	..	100,0	4,7	0,3	3,5
Italiani per acquisizione (almeno un genitore nato in Italia)	41,1	100,0	58,9	100,0	4,3	100,0
di cui:						
<i>Francia</i>	32,1	13,8	67,9	20,4	0,8	17,7
<i>Svizzera</i>	40,7	16,9	59,3	17,2	0,7	17,1
<i>Germania</i>	41,2	10,8	58,8	10,8	0,5	10,8
<i>Venezuela</i>	50,0	7,7	50,0	5,4	0,3	6,3
<i>Brasile</i>	57,1	6,2	42,9	3,2	0,2	4,4
Italiani dalla nascita	47,0	100,0	53,0	100,0	15,5	100,0
di cui:						
<i>Svizzera</i>	48,3	27,0	51,7	25,7	4,1	26,3
<i>Germania</i>	44,4	20,4	55,6	22,7	3,4	21,6
<i>Francia</i>	46,9	8,5	53,1	8,6	1,3	8,5
<i>Belgio</i>	30,8	3,0	69,2	5,9	0,7	4,5
<i>Libia</i>	54,2	4,8	45,8	3,6	0,6	4,2
<b>Totale</b>	<b>46,0</b>		<b>54,0</b>		<b>100,0</b>	
Valori assoluti		1.703		1.998		3.701